

La Parola

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

La tua fede ti ha salvato

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Lc 17,11-19

Il territorio della Samaria si trova tra la Galilea e la Giudea, Gesù e gli apostoli attraversano il territorio dei samaritani per andare a Gerusalemme e anche per tornare a Cafarnaò dove in genere risiedeva. Non è raro quindi trovare nei racconti evangelici i samaritani tra la gente che Gesù incontra. I samaritani sono discendenti delle tribù di Efraim e Manasse, orgogliosamente si ritengono i custodi della Torah, tanto che il loro nome significa "custodi", custodi della Torah, *shamerim*. Senza entrare nella complessa questione della storia politica e religiosa tra giudei e samaritani si può comunque dire che anch'essi sono ebrei e certo non stranieri. Quella tra ebrei e samaritani è una storia di fratelli che non riescono più a comunicare e capirsi. La differente tradizione ebraica e le lontane divergenze politiche diventano un ostacolo a riconoscersi addirittura come appartenenti allo stesso popolo. Per gli ebrei i samaritani sono eretici, addirittura stranieri. È un'ostilità condivisa; Gesù stesso viene rifiutato nei villaggi samaritani proprio perché ebreo. A Gesù però piace prendere spunto dalla loro situazione per provocare i suoi ascoltatori ebrei. Il desiderio è sempre quello dell'accogliere il diverso o il nemico e avere la prospettiva di Dio che guarda i cuori più che le appartenenze e le ortodossie liturgiche e dottrinali. Il Vangelo di questa domenica ci racconta di un samaritano che riconosce Gesù come maestro e colui dal quale proviene la forza di guarigione. Egli torna a Gesù per ringraziare ma ha capito che da Gesù c'è da ricevere molto di più della salute fisica. A differenza degli altri che guariscono dalla lebbra andando dai sacerdoti lui decide di tornare e stabilire un rapporto personale con Gesù, un rapporto basato sulla gratitudine. In fondo è questo il vero sentimento che c'è tra un credente e Dio: essere consapevoli di essere amati e quindi ri-amare Dio. Non è solo fede, è un vero e sincero legame personale! Il racconto del brano di Luca inizia con la presentazione di dieci lebbrosi uniti dalla loro sofferenza e dalla comune sorte di emarginazione. Nella loro miserevole condizione le divergenze religiose e politiche non hanno più importanza. La malattia, l'allontanamento dalla vita sociale e religiosa abbattano le sovrastrutture culturali, politiche e religiose, la sofferenza scava nelle coscienze permettendo di trovare altre appartenenze e bisogni più profondi. Ecco allora che questo sgangherato gruppetto di lebbrosi impuri costituisce un *minyan*, una congregazione di dieci ebrei adulti, il numero minimo per formare una sinagoga e pregare insieme. Questa piccola sinagoga trova dunque le parole per pregare insieme e si rivolge a Gesù: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». È una preghiera gridata da lontano, anzi essi "elevano" la loro voce, la elevano dal profondo della loro disperazione. È una preghiera vera, fatta con tutto il cuore e con grande fede. Gesù li vede e li sente. Non li guarisce! La guarigione avviene dopo, mentre sono in cammino. Nel percorso indicato da Gesù i dieci lebbrosi si aprono alla possibilità di essere guariti, iniziano a credere che la guarigione sia davvero possibile, è una presa di coscienza! Finalmente aprono il cuore all'azione di Dio! Nove di loro andranno dai sacerdoti per compiere tutto il lungo e complesso rituale di purificazione che li riammetterà alla vita sociale e religiosa. Il samaritano non avendo sacerdoti ai quali presentarsi e rituali da compiere, torna a Gesù prostrandosi. Gesù lo accoglie ed è lui a dirgli di essere guarito, una guarigione forse molto più profonda, la salvezza.

don Roy Benas



Angelus L'appello del Papa per la pace

Lettera del Vescovo alla diocesi

Cariissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle laici, vi scrivo questa lettera per raccomandarvi di leggere, di meditare e di far conoscere il testo dell'*Angelus* di domenica scorsa del Santo Padre Francesco, tutto dedicato alla guerra tra Ucraina e Russia, con devastanti conseguenze per i due Paesi e per tutta l'Europa e per il concreto pericolo di una incontrollata *escalation* dagli esiti tragici che comporterebbe perfino l'uso di armi nucleari. L'appello del Papa alla pace è destinato a restare nella storia per la forza profetica che lo pervade e per la consapevolezza della drammaticità dell'ora presente: "Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo. Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!". A fronte di questo accorato appello del Santo Padre sono ad invitare tutti - persone singole, famiglie, comunità, associazioni, movimenti e parrocchie, santuari mariani diocesani - a intensificare la preghiera per la pace, organizzando momenti particolari in questa direzione. Colgo l'occasione per assicurare la mia benedizione.

+ Giampaolo Crepaldi

Le parole del Papa alla recita dell'*Angelus*, 02.10.2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'andamento della guerra in Ucraina è diventato talmente grave, devastante e minaccioso, da suscitare grande preoccupazione. Per questo oggi vorrei dedicarvi l'intera riflessione prima dell'*Angelus*. Infatti, questa terribile e inconcepibile ferita dell'umanità, anziché rimarginarsi, continua a sanguinare sempre di più, rischiando di allargarsi. Mi affliggono i fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi. Mi addolorano le migliaia di vittime, in particolare tra i bambini, e le tante distruzioni, che hanno lasciato senza casa molte persone e famiglie e minacciano con il freddo e la fame vasti territori. Certe azioni non possono mai essere giustificate, mai! È angosciante che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Iziun, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili. E che dire del fatto che l'umanità si trova nuovamente davanti alla minaccia atomica? È assurdo. Che cosa deve ancora succedere? Quanto sangue deve ancora scorrere perché capiamo che la guerra non è mai una soluzione, ma solo distruzione? In nome di Dio e in nome



del senso di umanità che alberga in ogni cuore, rinnovo il mio appello affinché si giunga subito al cessate-il-fuoco. Tacciano le armi e si cerchino le condizioni per avviare negoziati capaci di condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili. E tali saranno se fondate sul rispetto del sacrosanto valore della vita umana, nonché della sovranità e dell'integrità territoriale di ogni Paese, come pure dei diritti delle minoranze e delle legittime preoccupazioni. Deploro vivamente la grave situazione creatasi negli ultimi giorni, con ulteriori azioni contrarie ai principi del diritto internazionale. Essa, infatti, aumenta il rischio di un'*escalation* nucleare, fino a far temere conseguenze incontrollabili e catastrofiche a livello mondiale.

Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare, anche per amore del suo popolo, questa spirale di violenza e di morte. D'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione ucraina a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. A tutti i protagonisti della vita internazionale e ai responsabili politici delle Nazioni chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso, senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*, e per promuovere e sostenere iniziative di dialogo. Per favore, facciamo respirare alle giovani generazioni l'aria sana della pace, non quella inquinata della guerra, che è una pazzia!

Dopo sette mesi di ostilità, si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia. La guerra in sé stessa è un errore e un orrore!

Confidiamo nella misericordia di Dio, che può cambiare i cuori, e nell'intercessione materna della Regina della pace, nel momento in cui si eleva la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, spiritualmente uniti ai fedeli radunati presso il suo Santuario e in tante parti del mondo.

Francesco